

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Da questa mattina sarà possibile rendere omaggio al sepolcro di Giovanni Paolo II. Nelle «Grotte vaticane» tutto è pronto. Come aveva chiesto nel suo testamento Karol Wojtyła sul sepolcro posto sul pavimento, come per Paolo VI, lo ricorda una lapide semplice, di bianco marmo di Carrara, con sopra incise una croce, il nome pontificale in latino e le date del pontificato.

Intanto l'appuntamento del Conclave si avvicina e continuano a tenersi le Congregazioni generali dei cardinali. Ieri all'ottava riunione erano presenti 137 porporati. Si è discusso di «questioni pratiche come i bilanci della Santa Sede e le spese della Sede vacante» e di alcuni articoli della *Universi Dominici Gregis*, la costituzione apostolica che dal 1996 regola l'elezione del pontefice. Ma è entrata nel vivo anche la discussione «sulla situazione generale della Chiesa nel mondo e sulla Santa Sede». Un confronto di idee e di programmi attraverso il quale si definisce l'agenda del futuro pontefice. Sono i programmi a definire i profili dei possibili candidati. Così i nomi iniziano a girare. Si tratta di candidature più o meno «forti» o semplicemente plausibili che alimentano il listino dei possibili «papabili». Sarà un sudamericano, un europeo, un asiatico, uno giovane o uno di transizione? Si vedrà, visto che sono ancora molte le incognite per capire chi sarà l'erede di Karol Wojtyła. Al momento quello che pare confermato è l'asse che si sarebbe stretto attorno al trio Ratzinger-Ruini-Scola. Un asse che punterebbe alla conservazione. Così c'è già chi ipotizza per lunedì 18 aprile, quando i porporati «elettori» prenderanno posto nella Cappella Sistina per il primo scrutinio, la candidatura del decano del collegio cardinalizio Joseph Ratzinger. C'è pure chi arriva ad ipotizzare ben 48 schede con il nome del cardinale tedesco. Un voto di adesione per una linea di conservazione, ma anche un voto di attesa e forse di protesta. Non sarebbe proprio espressione di un'adesione convinta. E sarebbe di tutto rispetto anche il suo possibile antagonista. Si fa il nome del cardinale Angelo Sodano, il segretario di Stato di Giovanni Paolo II, un nome su cui punterebbe una parte della Curia e pare molti porporati dell'America Latina. Così i due «dioscuri» di Wojtyła, quelli che sono stati per vent'anni i suoi collaboratori più stretti e che ha voluto accanto a sé sino all'ultimo, malgrado avessero superato i canonici 75 anni, si misureranno. Il «dogmatico» contro il «politico», entrambi settantottenni. Due visioni diverse del woitylismo, anche se entrambi sono due uomini di Curia che non possono vantare una forte esperienza pastorale. E questa pare essere uno dei requisiti principali richiesti al futuro pontefice. In questi giorni è stato silenzioso il cardinale Sodano. Invece, anche per il ruolo ricoperto, si è fatto sentire il decano del collegio cardinalizio Joseph Ratzinger. È stato lui a presiedere il rito solenne delle esequie del Papa venerdì in san Pietro. La sua omelia è stata ricca e appassionata, toccante, quasi un programma di pontificato, con una omissione: il teologo tedesco ripercorrendo la figura di Giovanni Paolo II non ha mai richiamato la lezione del Concilio Vaticano II. Una mancanza che è stata notata e che avrà il suo peso nella dislocazione delle preferenze di voto in Conclave dove il vento del Concilio continua soffiare. Soprattutto per quel gruppo di cardinali europei che hanno come riferimento la figura del cardinale Carlo Maria Martini che nella «Congregazione» tenutasi lunedì ha indicato le sue priorità: evangelizzazione, pace, attenzione ai poveri, collegialità, ecumenismo, bioetica, famiglia, sessualità. Sono i temi sui quali ragiona l'«ala progressista» del collegio cardinalizio che pare aver individuato nel tedesco Walter Kasper il suo candidato. Almeno per ora. Ma si sta ragionando soltanto sulla prima votazione, quella che generalmente è solo di assaggio. Il Conclave non sarà breve e se,

VERSO IL CONCLAVE

Borsino dei «papabili»: il cardinale tedesco conterebbe già ben 48 voti mentre su Sodano convergerebbero i consensi dei cardinali latinoamericani

Il «dogmatico» contro il «politico»: due visioni diverse del woitylismo Ma sullo sfondo si muovono anche le candidature di Kasper, Scola, Tettamanzi

Ratzinger-Sodano, il duello dei «fedelissimi»

Entrambi «consulenti privilegiati» di Wojtyła, ora in corsa per la successione



Cardinali all'interno del collegio cardinalizio in Vaticano. Foto di Plinio Lepri/Agf

come sembra, continua ad avere chance l'ipotesi di un «Papa italiano», archiviata l'ipotesi del Papa «latino americano» o «asiatico», allora saranno altri i nomi che si fronteggeranno. Non è certo che i voti di Ratzinger si trasferiscano poi su altri candidati, anche se quello stesso asse potrebbe schierare il patriarca di Venezia, cardinale Angelo Scola. Se su questa candidatura non dovessero convergere i

77 consensi necessari, allora sarebbe l'occasione di Camillo Ruini, il presidente della Cei, il «grande elettore», il fine «politico». Dall'altra parte potrebbe crescere quella dell'arcivescovo di Milano, Dionigi Tettamanzi, il «pastore», l'uomo della

mediazione, il teologo moralista che dialoga con la modernità.

A Papa italiano, secondo una consuetudine, dovrebbe accompagnarsi un segretario di Stato straniero. Ancora è presto per avanzare nomi, anche se a dare credito a qualche voce un nome sarebbe stato fatto: quello del cardinale lituano Audrys Juozas Backis, prelato dalla robusta esperienza diplomatica e di Curia.

Quello che suona strano è che a farlo sarebbe stato il presidente George Bush, durante l'incontro con i cardinali statunitensi tenutosi al Collegio americano lo scorso 7 aprile.

il vaticanista del «Sole 24 ore»

Zizola: «Politica e media, giù le mani da Giovanni Paolo II»

Maria Zegarelli

ROMA Papa Wojtyła santo? «Ci vuole prudenza, molta. Bisogna capire se è solo un effetto mediatico o se davvero ci sono i presupposti affinché questo avvenga. A decidere, comunque, sarà Roma perché lui era il vescovo di questa città». Giancarlo Zizola, studioso e

vaticanista del «Sole 24 ore», nonché autore - tra l'altro - de «Il successore» e «L'altro Wojtyła», invita alla prudenza. Certo, non è escluso che prima o poi un pezzo di quel cielo riservato ai santi prima o poi Giovanni Paolo II lo conquisterà. D'altra parte il Papa polacco ha creato più santi e beati lui che non tutti i suoi predecessori. «Ha democratizzato il cielo, perché», spiega, «Wojtyła era condotto dalla chiesa

primitiva, da quel «santo» a furor di popolo che era stato alla base di molte santificazioni. Per lui il miracolo vero era la carità umana». Madre Teresa di Calcutta, l'esempio più emblematico di una santità che non è più per pochissimi. Di certo la grande folla di pellegrini che ha dato l'ultimo saluto a «Giovanni Paolo II il Grande» ha voluto far ascoltare la sua voce e forse è riuscita anche a «riservarsi un posto» nel Conclave che inizierà lunedì prossimo.

È stata una folla che ha ascoltato il pontefice durante questi lunghi 27 anni e ha imparato ad avviare un dialogo la cui forza è venuta fuori definitivamente con l'ultimo evento, la morte, divenuta un evento mediatico senza precedenti. Forse uno dei motivi che hanno spinto i fedeli ad affrontare fino a 18 ore di fila per salutare il feretro è stato anche il tentativo di appropriarsi della figura del Papa prima che venisse restituito al Vaticano per i funerali con i più grandi potenti del mondo. Potenti, «che poco lo hanno ascoltato quando ha detto "no" alla prima guerra in Iraq,

come alla seconda o quando ha chiesto alle conferenze internazionali lo 0,3% dei bilanci militari dei paesi più ricchi per aiutare l'Africa».

Eppure, secondo Zizola, i media non sono riusciti fino in fondo a cogliere il vero messaggio di Wojtyła. «Bisogna fare una distinzione tra la verità dell'evento della fine dolorante del Papa e la rappresentazione che ne è stata data. Nell'Alto Medio Evo il Papa veniva esposto esusto e semivivo per placare i romani che aspettavano la morte per gettarsi addosso alle ricchezze del pontefice che andavano al popolo. Oggi c'è stato lo spoglio del Papa, anche se di tipo politico. Il suo corpo è stato visto come potenza della religione. Si è trattato di uno spoglio mediatico per scopi interni alla Chiesa, uno dei quali concludere il processo di mediatizzazione che aveva avviato. Ogni Papa ha il suo carisma: Wojtyła aveva quello della comunicazione».

Neanche la malattia lo ha indotto a sottrarsi al mondo, ma i media non hanno saputo leggere fino in

fondo cosa stava accadendo. Si sono fermati davanti «all'immagine della sua sofferenza facendo una identificazione tra questa e la Croce. Operazione tipica di una ideologia pietista, caratteristica del '600 che poi la stessa Chiesa ha purificato. Per un cristiano la Croce non conclude l'identità della fede cristiana: la tomba vuota è la vera scommessa. La cultura prevalente dei media si è fermata alla Croce, non è arrivata al Sepolcro». E di uso politico del corpo del Papa si è trattato, riflette Zizola, quando subito dopo la sua morte «si è tentata una triangolazione oscena dei corpi sacri del Papa e della madonna di Fatima con il vertice Ali Agca. Un servizio di bassa lega per combattere la Crociata anticommunista. Non si può ridurre a questo la figura di Wojtyła. È stato lui il primo a dire che non fu merito suo la caduta del comunismo. Quel sistema si sgretolò - sostiene Wojtyła - perché era essenzialmente ateo. Per questo è vergognoso il tentativo di certi media e di certa politica di ammettersi il Papa».



Stavate forse pensando di rifarlo?

tettofatto®

Devi fare o rifare il tetto? Tettofatto è il marchio che firma la prima catena di specialisti del tetto che ti offre un servizio completo ed altamente qualificato. Preventivo trasparente, scelta dei materiali più idonei, posa in opera professionale e controllo di qualità sono gli elementi di successo del nostro lavoro. Sempre nel pieno rispetto dei tempi e dei costi preventivati e riducendo al minimo i disagi per voi e la vostra famiglia. Per questo, se stavate pensando di rifarlo o farlo da zero, non vi resta che affidarvi a Tettofatto.

TEMPI E COSTI GARANTITI

GARANZIA SU PRODOTTO E POSA

FINANZIAMENTO A TASSO 0

RIMBORSO 41% CON AGEVOLAZIONI FISCALI

Servizio clienti
800-115577
dalle 9.00 alle 19.00

www.tettofatto.it

800-650635 per informazioni sul Franchising Tettofatto

Con un Papa italiano, il segretario di Stato dovrà essere straniero: c'è Bush che «spinge» per il lituano Backis



Palermo, l'ex capomafia e il suo «collega» vogliono sposarsi

Mafia: Giusy e Alfio, pentiti che si amano

Sandra Amurri

PALERMO Giusy Vitale, sorella del boss Vito e Leonardo, quest'ultimo rinchiuso nel carcere di Parma, moglie, appena separata, di un altro boss, Angelo Calceca, imputato di omicidio, di cui lei sarebbe stata la mandante, non solo ha deciso di tagliare quel cordone ombelicale che la teneva da sempre legata all'organizzazione, ma addirittura vuole ricostruirsi una vita, un futuro con un uomo, Alfio Garozzo, che come lei, ha detto addio a Cosa Nostra. E vuole farlo nonostante il fratello l'abbia rinnegata pubblicamente con parole, che solo ad ascoltarle, fanno gelare il sangue nelle vene: «Ho saputo che una mia ex consanguinea sta collaborando», ha urlato Leonardo Vitale durante l'udienza davanti alla terza sezione della Corte d'assise. «Noi la rinneghiamo sia da viva che da morta, e speriamo che lo sia al più presto possibile». Un proclama necessario per dire che se Giusy ha rinnegato la famiglia di Cosa Nostra tradendone il patto di sangue, la famiglia Vitale di Partinico non esita a fare altrettanto perché con l'onore mafioso non si scherza. Ma lei, donna boss divenuta figlia dello Stato, di forza ne ha da vendere e a lasciarsi intimidire dalle minacce del fratello non ci pensa proprio. Forza e coraggio non le mancano di certo se si pensa che durante la sua lunga carriera mafiosa che l'ha vista assumere il comando della cosca dopo l'arresto dei due fratelli, come ha raccontato ai magistrati della Dda palermitana, Maurizio De Lucia e Francesco Del Bene: «Effettuiamo un brindisi per un avvenimento che aveva avuto esito positivo. Poi rientrai in pizzeria per consumare la pizza e alla fine tornai a casa». L'avvenimento era l'omicidio, ordinato dal fratello e fatto eseguire da lei da due picciotti del salumiere Salvatore Riina avvenuto nel '98. Ma oggi quella forza e quel coraggio Giusy vuole trasformarli in energie positive a dimostrazione del fat-

to che se lo si vuole veramente si può dire addio a Cosa Nostra. E il primo passo verso la libertà sarà sposare Alfio, mafioso catanese detenuto, che chiede da tempo di poter entrare a far parte del sistema di protezione. Il matrimonio con lei, infatti, gli garantirebbe, in quanto congiunto, di usufruire della protezione. Per questo c'è chi vede nell'amore che Alfio nutre per Giusy un qualche interesse, un sospetto che però che non sfiora il cuore della donna che custodisce la certezza che si tratti di vero amore. La Corte di Assise ha autorizzato i colloqui tra i due neo fidanzati, poi si vedrà. Per ora Giusy Vitale continuerà, come sta facendo da qualche tempo, a riempire pagine e pagine di verbali contribuendo ad aggiornare gli organigrammi della famiglia mafiosa di Partinico e offrendo un prezioso aiuto per svelare nomi insospettabili, i nomi dei cosiddetti colletti bianchi, poi penserà a costruire il suo amore lontano dalla Sicilia, naturalmente, ma anche dagli affetti che le hanno voltato le spalle per sempre. Lei con i suoi figli e Alfio, insieme cercheranno di costruire un futuro che sappia dimenticare un passato scandito solo da ricordi intrisi di sangue, orrore e dall'odio di cui le famiglie mafiose sono capaci di nutrire quando qualcuno osa tradire.

Forse, Giusy Vitale, quell'odio lo conosce fin troppo bene per questo, vuole farsi sorreggere dall'amore per il suo Alfio, per cercare di sfuggire alla terribile sorte toccata a tante donne di Cosa Nostra che da Cosa Nostra hanno deciso di scappare ma che una volta rimaste sole, abbandonate, ripudiate, atterrite dalla paura hanno trovato riparo nella morte. Come Rita Atria, che a 17 anni logorata dal dolore di essere stata cancellata per sempre dal cuore di sua madre ha preferito uccidersi. Come Agata De Filippo, moglie del boss Nino Marchese. Come Vincenzina Marchese, sorella del collaboratore Pino ma anche moglie di Leoluca Bagarella, morta suicida.